

avranno potuto fiorire. Gli è perciò che la società moderna dovrà assistere inevitabilmente alle più svariate realizzazioni di metodi e di sistemi di *colonizzazioni sociali*, che, pur riproducendo per certi aspetti, il *fouquierismo*, il *cabelismo*, e l'*owenismo*, presenteranno però un carattere affatto speciale di gradualità nella realizzazione dell'ideale, a motivo delle vaste correlazioni e delle molte attinenze che avranno e che provocheranno in tutto l'organismo sociale. Nel cui seno, vedremo necessariamente apparire gli effetti della reazione da parte delle classi dominanti, reazione che però ormai non potrà più esplicarsi che con l'assoggettamento mercantile ed economico di paesi incivili e barbari, nei quali il capitalismo borghese vieppiù cercherà quell'elemento umano sfruttabile e quegli sbocchi e quelle nuove sorgenti di produzione, che verrà man mano perdendo nei nostri paesi.

Il decisivo avvenimento rivoluzionario del Socialismo (l'89 del quarto stato) non potrà prodursi se non quando, trasformato parzialmente il meccanismo attuale della produzione e della distribuzione delle ricchezze, si sarà anche preparato e reso idoneo a funzionare su vasta scala, il nuovo meccanismo. La vita sociale non potendo sospendersi (specialmente come funzione economica), sarà strettamente necessario che, prima della sanzione giuridica popolare, si abbia la sostanza e la funzione del nuovo assetto di cose. Per modo che, infranto l'involucro del vecchio mondo borghese, la società possa immantinenti reggersi sul nuovo Diritto socialista, sovraneamente voluto dal popolo.

Non altrimenti, come è noto, avvenne pel feudalismo, il quale « era già pienamente disfatto nel dominio delle cose e delle istituzioni, quando venne tolto in diritto. Il debito ipotecario esteso sempre più sulle entrate, se non sul diritto di proprietà, e col debito la enfiteusi permanente; le obbligazioni di ogni altra sorta che toglievano credito e autorità ai signori; l'immenso sviluppo della proprietà mobile; lo Stato fattosi dipendente da questa coi suoi debiti e bisogni; il ritiro di gran parte del potere pubblico feudale al diritto della monarchia ed all'azione del suo funzionario, avevano già demolita la feudalità nella sua consistenza inima, economica e politica, quando la rivoluzione ne rovesciò l'involucro di appariscenze esterne, e dissipò come nebbia il suo sistema giuridico, già ridotto ad un'ombra per le cento vie con cui era elusa la inalienabilità a favore delle antiche famiglie » (1).

A misura che il nuovo ordine di cose si verrà delineando in mezzo al vecchio, le classi che su questo basavansi, cercheranno in altra orbita la loro salvezza. Già le distrette economiche del liberismo borghese spinsero in vari tempi queste classi alle conquiste coloniali come a spostare l'orbita della loro efficienza, vista esaurirsi, o prossima ad esaurirsi, la sfruttabilità dei paesi propri, e visti i disastrosi effetti della sfrenata concorrenza. Tutti gli Stati anziani si procurarono possessi coloniali in terre anche lontanissime, coi quali intesero di assicurarsi importanti vie commerciali, terrestri o marittime, monopoli economici e domini politici. Occupate le Americhe, l'Australia e le Indie Orientali, i grandi Stati volsero gli avidi sguardi persino sul Continente nero! Vi si strinsero attorno tutti, sbocconcellandocene le coste, scorrazzandone le regioni limitrofe, spingendo più addentro missioni, spedizioni, viaggiatori. Non indietreggiarono davanti a sperperi enormi di da-

naro, nè ad eccidi umani. Vi perdettero milioni, eserciti e generali. Si direbbe che dai vecchi continenti si minacci di ostracismo il regno delle aristocrazie, delle bancocrazie e delle borghesie, e che tutti questi dispostismi sociali, presagendo la loro cacciata, spostino le loro orbite di lotta reciproca e di sfruttamento plebeo, verso latitudini e razze più consone al decadimento che essi tutti palesano. Sembra che questi spostamenti, aiutati non dal solo sviluppo della concorrenza e del libero commercio, ma provocati ognor più dal malessere interno degli Stati, siano l'accenno e il preludio della *fine* dei regimi parassitici ed antagonistici occidentali, di cui gli ultimi attacchi marziali, le ultime conquiste mercantili e gli ultimi asservimenti umani, vadano a perdersi, come onde morenti, sulle ultime spiagge del mondo, intanto che in Europa ed in America accenna a costituirsi nei primi strati sociali e preludia alla vita internazionale il nuovo regime della solidarietà umana (1).

Milano, Maggio 1890.

R. CANDELARI.

L'ISTRUZIONE POPOLARE IN ITALIA

Mentre si pensa a fare dell'italiano un uomo d'armi, come il germano dei tempi di Cesare e di Tacito, esso è pochissimo istruito, nè serba in petto, per compenso, le energie morali onde erano ricchi, nella loro rozzezza, i Germani contemporanei a Tacito e a Cesare.

La colpa maggiore che ha avuto l'Italia unita, sarà la trascurata educazione nazionale. Giuseppe Mazzini diceva che non si rigenera un popolo con la menzogna. Quando i governanti si modellano su Roberto Walpole, i governati hanno a loro volta pessimi modelli.

Troppa parte di italiani è ancora plebe, e stenta a divenire popolo. Una grande sventura, un disastro possono ancora in terra italiana allentare, se non dislacciare, le maglie del tessuto sociale. Dal napoletano, dal siciliano del secolo decimono vedemmo, nelle ultime invasioni coleriche, emergere a quando a quando l'uomo del medio evo, che graffia l'intonaco delle mura, palinsesto della superstizione, per iscoprire le antiche madonne dipinte; che colpisce a morte i carabinieri ritenendoli untori.

Vige una legge che impone ai genitori di mandare a scuola i loro bambini, e ai municipii di provvedere le scuole necessarie. Ma i pubblici poteri, mentre adoprano l'oculatezza d'Argo per quanto concerne il giuoco del lotto (istituirne i botteghini, vigilarne la contabilità, scovare i contravventori — che prima di subire il dibattimento e le severe pene, subiscono illegale arresto e spesso illegale detenzione preventiva), trascurano l'applicazione della legge sulla istruzione obbligatoria.

La quale viene eseguita malamente perfino in

(1) Dovendo adattare la trattazione dell'argomento alle necessità di spazio e della divisione in articoli, ho dovuto, qui, soltanto sfiorare alcuni punti, sui quali tornerò in seguito, quando avvicinerò il tema, così interessante per chi studia, di quelle anticipazioni ideali e reali di Avvenire, che sono le società comunistiche e gli affini esperimenti di socialismo, già istituiti in Europa e in America nella prima metà di questo secolo, e che periodicamente riappaiono nella Storia ad ogni recrudescenza del malessere sociale e ad ogni conseguente rinvigorismento della propaganda religiosa, umanitaria o socialista.

(1) Deputato CAGNOLA: *La Questione Sociale*, 1884.